

PARTE I
LA DALMAZIA ALL'INCROCIO
TRA L'OCCIDENTE LATINO E L'ORIENTE SLAVO,
TRA IL NORD CONTINENTALE E IL SUD MEDITERRANEO.

Regno e repubblica di Croazia.

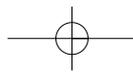
Nell'ultimo decennio la Croazia ha cercato – e secondo il mio modesto parere ha fatto bene – il fondamento della propria nazione nel medievale e moderno Regno di Croazia, che ha avuto una durata di circa un millennio. Nei testi scolastici ed in molti autori croati si confonde però il concetto di nazionalità personale dei re con quella oggettiva del Regno, per cui si ridimensiona, fino a quasi ad annullare, il Regno di Croazia, ritenendo tale solo quello esistito intorno all'anno 1000, in tempi oltretutto bui ed incerti che hanno lasciato scarsi riscontri storici oggettivi. Ci riferiamo ad alcuni re medievali croati², che hanno regnato pochi decenni, mentre viene trascurata la millenaria storia del Regno di Croazia solo perché i suoi sovrani erano di stirpe diversa da quella croata. Eppure non vi è dubbio che il Regno di Croazia sia esistito anche quando la Corona era sul capo di Re franchi, ungheresi, austriaci e, per brevi e contestati periodi, dei Dogi di Venezia. Sarebbe come se gli italiani rinnegassero la loro unità nazionale, realizzata nel Regno d'Italia dai Savoia, solo per il fatto che la loro Casa regnante era di origine francese o che gli inglesi mettessero in dubbio l'esistenza negli ultimi secoli del Regno unito per il fatto che la loro Casa regnante, che ha assunto da poco il nome di Windsor, è nient'altro che la Hannover-Coburgo-Gotha, cioè una casa tedesca, e così via. Anche il breve e contestato Regno di Croazia di Tomislavo II³, un principe sabauda, ha avuto un peso non secondario nelle moderne sorti della Croazia, autonoma nella Repubblica federativa socialista di Tito e oggi stato indipendente. Il territorio antico e moderno del Regno di Croazia era circoscritto alla zona intorno a Zagabria, mentre il Regno di Croazia di Aimone di Savoia comprendeva la Bosnia-Erzegovina e parte della Dalmazia. L'attuale repubblica ingloba invece anche gran parte dell'Istria e l'intera Dalmazia, ma non la Bosnia-Erzegovina e lo Srem, ora serbo. Anche la Cechia ha cercato il proprio fondamento nazionale ed autonomo nel Regno di Boemia, e così via.

Gli stati confinanti con la Dalmazia.

Il Montenegro trova la sua ragion d'essere nel Regno dei Petrović Njegos. Infine il Regno d'Italia del 1861 raggruppò essenzialmente il Popolo italiano fino al 1890, quando fu acqui-

² Tomislavo I (925-928), Cresimiro (935-945) e Zvonimiro (1075-1089). Si vedano le vicende dei Re croati e del Regno croato a pag. 55 e sgg.

³ In tempi recenti fu designato a cingere la corona di Re di Croazia, con il nome di Tomislavo II, il Principe Aimone di Savoia Duca d'Aosta (1941-1943), che non prese però mai possesso del trono. Il primo stato autonomo moderno di Croazia, nonostante fosse creato e voluto dall'Italia di Mussolini, ha costituito il presupposto essenziale dell'autonomia croata riconosciuta con la costituzione della Repubblica socialista di Croazia nel nesso della Federativa socialista jugoslava di Tito e poi con l'istituzione dell'attuale Repubblica di Croazia, indipendente e democratica.



sita come colonia l'Eritrea, per espandersi poi con Vittorio Emanuele III di Savoia, che annesse la Somalia nel 1905⁴, la Libia nel 1912, Rodi e le isole del Dodecaneso nel 1923⁵, l'Oltregiuba somalo nel 1926, l'Impero d'Etiopia nel 1936 e il Regno di Albania nel 1939, per assumere il titolo di Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia.

L'esistenza di una Nazione austriaca è considerata storicamente molto dubbia proprio perché, anche nel lungo periodo in cui Vienna fu la capitale del Sacro Romano Impero, poi Impero austriaco e, infine, austro-ungarico, l'Austria non fu mai un Regno e rimase sempre e solo un Gran Ducato, per il fatto che faceva parte della più vasta Nazione germanica. Nel Congresso di Vienna del 1815 si mantenne l'indipendenza dell'Impero austriaco, ma quale propaggine della più vasta Confederazione germanica. È noto che Francesco Giuseppe I d'Austria usava definirsi principe tedesco, e tale in realtà era, ancorché l'Austria fosse uno Stato indipendente dell'Est germanico, Österreich, divenuto una semplice provincia tedesca dell'Est, Ostmark, quando Hitler l'annesse al III Reich germanico nel 1938. Non va dimenticato che la Dieta austriaca dopo la sconfitta del 1918 votò liberamente l'annessione alla Germania, vent'anni prima dell'occupazione nazista.

Oggi esiste una Repubblica austriaca, ma esiste una Nazione austriaca?

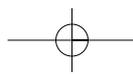
Merita molta attenzione un argomento, anche questo poco noto e ancor meno apprezzato, che sta però – a mio avviso – alla base di molte scelte politiche, ideali e culturali delle tre popolazioni latine, slave e germaniche, che si incontrano, confrontano e spesso si scontrano in modo ruvido ed immediato in Dalmazia ed in termini culturali più sottili, ma non per questo militarmente meno drammatici, nell'Europa centrale ed orientale. Ritengo, infatti, che le popolazioni di cultura latina, slava e tedesca siano influenzate ancor oggi dalle civiltà preistoriche da cui provengono, che ne condizionano – più di quanto non si creda – le scelte culturali, sociali, politiche e perfino individuali. Pertanto vanno esaminate e non sottovalutate.

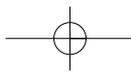
La Civiltà mediterranea dell'olio e del vino.

La Civiltà mediterranea dell'olio e del vino prende il nome dagli elementi primari di una vita non ancora influenzata dalle sovrastrutture intellettuali, quali sono scrittura, cultura, arte e lingua grammaticalmente e sintatticamente matura, ed ha le sue preminenti caratteristiche legate alla cultura dei popoli vissuti intorno al Mare Adriatico ed a quello Mediterraneo. Ancor'oggi si chiamano porti di mare i luoghi dove arrivano persone diverse, spesso straniere, con le quali scambiare merci, ma anche notizie, scoperte scientifiche, tecniche ed altre idee. Questa civiltà tipicamente marinara ha trasmesso all'Europa moderna ed al mondo occidentale un elemento di straordinaria importanza, un tempo raro ed oggi fortunatamente molto diffuso, rappresentato dal fatto che uomini e popolazioni vengono valutati principalmente per la loro cultura, per il modo di essere e di pensare e per la loro visione del mondo, la tedesca *Weltanschauung*, e non per l'origine razziale, come abbiamo già accennato nel primo volume. Questo è sicuramente l'elemento universale più

⁴ La Somalia italiana era stata costituita in protettorato tra il 1889 ed il 1892.

⁵ Trattato di Losanna.





importante che – a mio avviso – sarà decisivo nel confronto che esiste in tutta Europa, ed in maniera più evidente in Dalmazia, con le altre forme di civiltà antiche e con le loro derivazioni più moderne.

La Civiltà continentale del sego e della birra.

Al contrario della civiltà marinara, la Civiltà che nei Balcani si chiama danubiana, perché si è sviluppata su un'asse che parte da Vienna, attraversa Lubiana (ovvero la già tedesca Laibach e la romana Aemona) e Zagabria (ovvero la già austro-ungarica Agram), per terminare nella Belgrado serba⁶, pone a proprio fondamento l'origine genetica dei popoli, termine correttamente usato per evitare l'espressione "razziale", che penalizzerebbe troppo ed ingiustamente un intero mondo che Enzo Bettiza, pensando all'Impero austro-ungarico che inglobava il Regno Lombardo-veneto, il Margraviato d'Istria ed il Regno di Dalmazia, ha denominato mitteleuropeo⁷, benché tragga ispirazione prevalentemente da usi, costumi e mentalità dalle popolazioni germaniche del centro e nord Europa.

Una divisione trasversale.

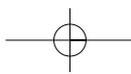
Se teniamo conto che, nel teatro balcanico, Italiani, Croati, Morlacchi, Montenegrini e Albanesi della costa sono influenzati dalla Civiltà mediterranea, mentre Tedeschi, Austriaci, Sloveni, Croati continentali, Bosniaci, Erzegovesi e Serbi dalla civiltà danubiana, salta subito agli occhi l'anomalia rappresentata dalla Croazia, che risulta divisa da una linea longitudinale, con le regioni di Zagabria, della Slavonia e della Lika chiaramente danubiane, mentre l'Istria, Fiume e la Dalmazia fortemente radicate nella civiltà mediterranea.

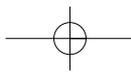
Questa divisione complica ed inquina il rapporto tra quanti sono influenzati da queste due civiltà primordiali, perché non pochi patrioti croati, anche dalmati, temono che perfino un semplice confronto culturale possa preludere ad una divisione politica del loro giovane e poco consolidato stato nazionale. Un elemento capace di rasserenare le relazioni tra le due civiltà e che non deve essere sottovalutato è costituito dal fatto che gli intellettuali di Zagabria hanno prevalentemente sposato la causa della cultura mediterranea e guardano con simpatia al modo di vivere italiano. Non deve sorprendere che i croati del nord nutrano una secolare diffidenza per il modello tedesco e che non possano dimenticare che al Sabor, il parlamento di Zagabria, non fu consentito ai loro padri di parlare in croato. Solo dopo la rivolta guidata dal Vescovo Strossmayer a metà dell'800 contro la decisione austro-ungarica di eliminare nel Parlamento zagabrese l'uso del latino, per cui i deputati croati avrebbero dovuto esprimersi in tedesco o in ungherese perdendo ogni facoltà di evidenziare la loro peculiarità nazionale⁸, la lingua croata fu ammessa nel Sabor!

⁶ Esiste anche una città in Dalmazia chiamata da molti autori Belgrado, oggi Biograd, che i veneti e gli altri italiani chiamavano Zaravecchia ed i latini chiamavano Alba Maris.

⁷ Già negli anni '70 Enzo Bettiza pubblicò sul "Corriere della Sera" le sue tesi e la nuova denominazione dei territori ex asburgici, che ebbero un immediato successo e furono subito recepite in tutta Europa. L'A. ne contestò la validità dalla terza pagina del "Secolo d'Italia".

⁸ A Zagabria, la tedesco-ungherese Agram, viene pubblicato il primo libro in lingua croata ben 323 anni più tardi di quello pubblicato a Venezia e scritto in Dalmazia. Vedi "Dalmazia regione d'Europa" dell'A., pag. 45.





Non possiamo in questa sede esaminare le posizioni dell'universo mondo sull'argomento, ma sarebbe scorretto non rimarcare l'esistenza in Europa di una frattura trasversale su questi argomenti che si ritrova in buona parte degli stati dell'UE, sia pure con caratteristiche e peculiarità proprie.

Il Dalmatico e la Nazione dalmata.

Rimandiamo il lettore interessato ad avere maggiori notizie sul linguaggio illirico-romanzo che si parlò dai tempi di San Girolamo fino al 1894 a quanto ha scritto Aldo Duro nella prefazione e nel commento alla traduzione dal tedesco del libro di Matteo Bartoli edito dall'Enciclopedia Italiana e intitolato "Il Dalmatico" e nell'impressionante numero di note, precisazioni e riferimenti di cui abbonda il testo. Certo è che la lingua illirico-romanza parlata nella Dalmazia romana, che andava dal mare alla Sava e forse fino al Danubio, costituì certamente un elemento unificante della Nazione dalmata antica e medievale. Se si sono perse le tracce del Dalmatico, ciò è dovuto al fatto che questo linguaggio è stato sostituito dal Veneto in tutta la Dalmazia. Ha costituito un'eccezione la Repubblica di Ragusa, sorella e concorrente di Venezia, che preferì sempre mantenere stretti contatti politici, commerciali, culturali e linguistici con la Toscana e sostituì il dalmatico con un dialetto in cui l'influenza veneta era di gran lunga minore rispetto agli altri dialetti parlati nelle città ed isole dalmate.

Affinità, forse anche linguistica, degli antichi Veneti di stirpe illirico-romana con gli Illiri-romani della Dalmazia.

Nei programmi della Fondazione Rustia Traine di Trieste un posto importante è riservato alla ricerca del DNA degli Illiri della Dalmazia e del Veneto, da estendere a quello delle popolazioni rivierasche adriatiche italiane, che una prima sommaria indagine indica come appartenenti allo stesso ceppo. Si tratta di una indagine che, utilizzando nuovi metodi scientifici sulle affinità genetiche scoperti nell'Area di Ricerca di Trieste, renderà possibile in un futuro molto vicino l'effettuazione di riscontri certi e rigorosi.

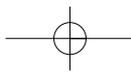
Data la complessità dei problemi affrontati, sarà necessario adottare un approccio multidisciplinare che non potrà ignorare gli studi dei ricercatori della Fondazione Cassamarca di Treviso, il cui Presidente, on. Dino Depoli (che presiede anche l'Associazione dei Veneti nel Mondo), così affermava nel saluto ai convegnisti chiamati a discutere sugli Illiri in Italia: «Dunque, conoscere da dove veniamo è importante, perché dall'impronta storica emerge il DNA dei veneti attuali. La storia veneta è una storia che, attraverso l'Illiria, arriva all'Albania e ai Balcani⁹».

Queste tesi sono ben conosciute in Dalmazia e riprese anche da vari storici, tra i quali Coriolano de Cireneo Lucio che, citando i più accreditati studiosi di genetica tedeschi e francesi del Settecento e Ottocento, afferma: "I Veneti e gli Illiri risalgono allo stirpe originativo dei giavaniti¹⁰".

⁹ Il Discorso è riportato negli atti del Convegno internazionale di studi su "Gli Illiri e l'Italia", tenutosi a Treviso il 16 ottobre 2004, editi da Cassamarca di Treviso.

¹⁰ "Studi critici delle condizioni politiche e civili della Dalmazia", Spalato 1861, pag. 8.





Un contributo in materia potrà arrivare dalle Università presenti nell'Euroregione adriatica¹¹ che dispongono di strutture, di studiosi e di altri elementi atti a supportare un'indagine scientifica di questa portata.

In attesa di un serio riscontro scientifico è opportuno però fare il punto dello stato degli atti e dei lavori svolti alla luce degli elementi finora noti, desunti dalle fonti storiche, archeologiche e linguistiche, che hanno costituito finora gli unici elementi su cui accreditare tesi ed avanzare ipotesi sulla stirpe e sulla lingua degli illiri.

Sotto il profilo storico, l'individuazione del DNA illirico rivestirebbe un'importanza eccezionale, perché nel mondo antico l'elemento unificante dei regni era costituito principalmente dall'appartenenza ad un'unica stirpe. Il legame razziale costituiva, infatti, il collante principale di ogni regno e l'individuazione scientifica di una razza illirica, denominata nell'Ottocento "razza dinarica", costituirebbe l'importante tassello finora mancante che porterebbe un raggio di luce in un quadro piuttosto oscuro e confuso. Si potrebbe finalmente stabilire se le diverse tribù illiriche denominate dai romani "dalmatiche" fossero veramente tra di loro affini, o se non si trattasse solo di diverse popolazioni autoctone, collegate tra di loro soltanto da usi e costumi analoghi, ma appartenenti a ceppi distinti.

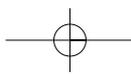
Si mette spesso in dubbio che gli Illiri della costa parlassero la medesima lingua di quelli continentali e, quindi, l'individuazione di uno o più ceppi razziali potrebbe aiutare ad accertare le origine genetiche, rimaste misteriose, di questo o di questi popoli.

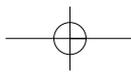
Sul piano dell'attualità, per coloro che – come me – credono nel principio tutto mediterraneo della superiorità della cultura sulla razza, la prova scientifica (o la negazione) di una continuità genetica degli Illiri con i Dalmati, con i Veneti d'oggi e con le altre popolazioni dell'Italia adriatica e dell'Albania non comporterebbe alcuno sconvolgimento di quanto ho finora sostenuto. Diverso impatto avrebbero invece notizie positive sull'unità razziale dei popoli adriatici per quanti continuano a vedere, anche nel mondo moderno, una stretta connessione tra razza e cultura e tra razza e stato politico. Per quanti in Croazia credono nella cultura danubiana e continentale e fondano, quindi, sui vincoli di sangue l'appartenenza di uno stesso Stato da Zagabria a Zara, Spalato e Ragusa, si tratterebbe di uno sconvolgimento epocale delle loro certezze che potrebbe servire ad attenuare – se non addirittura a modificare – le loro tesi storiche, per non scontrarsi con una realtà che li smentirebbe.

Che ci sia un qualche legame tra l'origine di un popolo e la sua cultura è cosa fuori discussione, provata dagli antropologi ed accettata anche da chi non ha dimestichezza con la materia, solo che si osservi la diversità di usi e costumi esistenti anche tra diverse nazioni che hanno avuto una storia ed una religione comuni¹².

¹¹ Organismo fondato nel giugno 2006 dalle Regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia, dai Comuni sloveni di Capodistria, Isola e Pirano, dalle Contee croate dell'Istria, di Fiume, di Segna, di Zara, di Sebenico, di Spalato e di Ragusa, dalla Bosnia-Erzegovina (che ha uno sbocco al mare nella città di Neum tra Spalato e Ragusa), dal Montenegro e dalle città rivierasche dell'Albania.

¹² C. Lévi-Strauss, in *Antropologia strutturale*, sostiene che esiste corrispondenza tra il modo in cui il codice genetico determina – con il proprio sistema di logica combinatoria – molte forme di vita e di operazioni strutturali del cervello ed i modelli che si realizzano nelle opere culturali e nei comportamenti umani. Attraverso questo complesso comportamento del cervello umano si realizzerebbe, dunque, una forma ben delineata del rapporto tra razza e cultura.





La diversità tra la scuola mediterranea e quella danubiana consiste nell'importanza che viene attribuita al rapporto razza-pensiero. I mediterranei ritengono che esista, dunque, una semplice propensione razziale verso le scelte culturali, i danubiani giurano invece su uno stretto rapporto di causa ed effetto che condizionerebbe ineluttabilmente tutte le scelte culturali, politiche e di vita dei popoli.

Sull'appartenenza dei Veneti alla stirpe illirica vi è una larga convergenza di pareri, ancorché il problema sia stato affrontato solo superficialmente, come dimostrato dal fatto che tuttora manca una mappa degli insediamenti illirici in Italia. Ha costituito per me una sorpresa imbartermi a Fiesole (sì, proprio il comune a due passi da Firenze!) in un piccolo, ma interessante museo con qualche reperto illirico. È significativo che il simbolo di quel comune coincida con quello dell'antica Illiria¹³, ma i pochi elementi di cui dispongo mi portano ad escludere – come taluno pensa in loco – che si possa sostenere l'esistenza di un insediamento illirico collegato al Veneto¹⁴. Certo è che importanti reperti illirici, trovati in vari siti accanto a quelli etruschi, testimoniano quantomeno l'esistenza di un rapporto di tipo commerciale tra Illiri ed Etruschi, che non risultano essere venuti mai in contrasto tra di loro. Tali circostanze ed il fatto che manchino notizie di scontri bellici tra Etruschi di Toscana ed Illiri padani ed italici lascia supporre che i due popoli potessero essere tra loro affini o, quanto meno, potessero intendersi facilmente. Non è, dunque, assurdo ipotizzare l'esistenza di una qualche somiglianza tra le due lingue, ambedue appartenenti a un linguaggio proto-indoeuropeo comune a gran parte delle popolazioni della prima immigrazione neolitica nel Continente.

Se ha fondamento l'antica e consolidata credenza, ripresa da Virgilio nell'Eneide e riconfermata dal Tommaseo¹⁵, di una naturale spinta dei popoli di una stessa stirpe a riunirsi, anche dopo secoli di separazione e di assenza di contatti e anche quando fosse venuta a mancare una comune memoria storica¹⁶, non è difficile spiegare il legame, straordinariamente forte, esistente tra la Serenissima Repubblica di Venezia e la Dalmazia, le affinità elettive tra i Dalmati e i Veneti, il parallelo sviluppo in Dalmazia delle arti e delle lettere soprattutto nel Rinascimento italiano¹⁷, che passa attraverso Venezia nelle terre dell'Adriatico orientale. Valga per tutti il fatto che il Rinascimento,

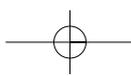
¹³ Vedi p. 107.

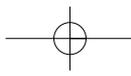
¹⁴ Anche il conservatore del Museo, il dottor Marco De Marco, ritiene che “la fibula enea risultante da due dischi inversamente spiraliformi” che nel riordinamento del Museo del 1981 si ritenne proveniente da area illirica, donata dal marchese Albites di San Paterniano nel 1886, non abbia una chiara provenienza, per cui non può costituire un elemento provante di una presenza illirica in area etrusca.

¹⁵ Niccolò Tommaseo, “La parte pratica della questione dalmata – terzo scritto”, Tipografia fratelli Battana, 1861, pag. 24: «come Latino manda dicendo al padre Enea che vien di lontano cercando un Regno per la ragione che Troiani e Latini hanno l'origine stessa».

¹⁶ Enea, il mitico padre dei romani, “riporta” gli esuli di Troia nel Lazio, indicato dagli Dei come la terra originaria dei troiani, di cui si era persa la memoria. Gli esuli troiani si sarebbero insediati più tardi sul colle più alto di Roma, il Quirinale, e avrebbero costituito il nucleo guerriero che ha dato luogo alla stirpe romana.

¹⁷ Nel 14° e 15° secolo l'Italia è il centro culturale europeo, e l'italiano sostituisce lentamente il latino quale lingua veicolare della cultura.





con l'esplosione di letterati ed artisti locali¹⁸, costituisce il periodo di massimo splendore culturale della Dalmazia.

Gli Illiri non sono slavi.

Sull'appartenenza degli Illiri alla razza indoeuropea concordano un po' tutti gli studiosi di genetica. Secondo taluni sarebbero Celti, ma i più ritengono che abbiano costituito un ceppo razziale a parte. Un'indagine sulle popolazioni illiriche è resa più difficile dal fatto che troppo poche sono le parole pervenute a noi di sicura origine illirica, anzi, non vi è neanche la certezza che vi fosse un'unica lingua comune a tutte le tribù stanziata nella Riviera adriatica e in una consistente parte della pianura danubiana. Si pensa anzi che l'unicità del ceppo razziale e la comunanza di usi e costumi non possa e non debba escludere la diversità della lingua parlata dagli Illiri continentali e da quelli dei territori marittimi. A ciò aggiungasi che l'uso degli Illiri di bruciare i corpi dei propri defunti rende ancora più difficile anche una semplice indagine sull'origine razziale (perché gli scheletri pervenuti fino ai nostri giorni ed attribuiti con certezza alle popolazioni illiriche sono un numero esiguo) che potrà dare risultati solo adottando le nuovissime tecniche di individuazione del DNA di cui abbiamo già fatto cenno. La scarsità di notizie e di certezze sugli Illiri ha avuto un diverso impatto tra gli studiosi italiani e quelli appartenenti alle nazioni degli Slavi del sud. Gli Italiani si sono disinteressati dell'argomento, mentre si è diffusa in tutti i territori dell'ex Jugoslavia la convinzione che gli Illiri fossero di origine slava, nonostante sia provato che la venuta delle prime popolazioni slave nei Balcani risalgia al VI sec. d.C., quando cioè le popolazioni illiriche erano state completamente romanizzate ed assorbite nel nuovo popolo denominato dalmata.

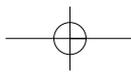
Per gli studiosi tedeschi gli slavi sono «un popolo senza storia».

Nell'Ottocento, con l'affermarsi nella cultura e nella filosofia delle tesi storicistiche, era sempre più penoso per le popolazioni slave sentirsi definire dai filosofi e storici tedeschi della scuola hegeliana «un popolo senza storia». Al tempo questa definizione corrispondeva all'accusa di non essere un popolo, ma una popolazione priva di identità e di ruolo, con l'aggravante che la denominazione, che nella loro lingua significa vittoriosi, assimilava gli slavi alla condizione di schiavi e servi.

Il rapido ed incredibile successo delle tesi di Ljudevit Gaj, che individuava negli Illiri i progenitori dei popoli slavi, è riconducibile, a mio avviso, al fastidio ben giustificato che gli intellettuali e vari gruppi dei popoli slavi avevano nei confronti di queste tesi sprezzanti, che ponevano i loro popoli in uno stato di inferiorità e di soggezione politica, culturale e psicologica. In realtà la tesi di Gaj era priva di ogni fondamento. Ma è ancor oggi dura a

¹⁸Lo storico Giovanni Lucio, lo scultore Giorgio Orsini detto Georgius Dalmaticus, lo scrittore latino-italiano-croato-ciacavo Marco Marulo, il drammaturgo Giovanni Francesco de' Gondola, il grammatico Giovanni Francesco Fortunio, il commediografo Marino Darsa, i filosofi Marc'Antonio de' Dominis, Francesco Patrizio e Niccolò Vito de' Goze ed il pittore Andrea Meldola detto Schiavone costituiscono la punta dell'iceberg della grande cultura dalmata rinascimentale.





morire, perché i molti studiosi occidentali che affrontano problemi storici connessi agli slavi del sud e alla loro storia lo fanno spesso con superficialità. Taluni di loro, pur ben sapendo che ogni rapporto tra Illiri e Slavi era impossibile, continuano a definire illiriche le lingue slave, credendo così di accattivarsi la simpatia degli intellettuali e degli scrittori del territorio dell'ex Jugoslavia, che invece hanno raggiunto una maturità ed una serietà per cui guardano con diffidenza chi, *ad captandam benevolentiam*, accredita tali insostenibili tesi. Chi scrive ritiene che croati, serbi e montenegrini hanno una loro storia rispettabile, una cultura giovane, ma un'identità nazionale ben definita, per cui non hanno bisogno di inventare di sana pianta primogeniture impossibili. Nelle scuole slovene del Friuli - Venezia Giulia si è arrivati ad insegnare che i Veneti fossero stati una popolazione slovena (si badi bene: slovena, non proto-slava!), ritornando ancora surrettiziamente alle tesi del Gaj sugli Illiri-slavi e dando per scontata la discendenza dei Veneti dagli Illiri, ma per concludere che gli antichi Veneti (o Venti) fossero sloveni!

La Nazione dalmata pre Rivoluzione francese.

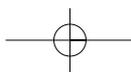
Il concetto di nazione, prima che la Rivoluzione francese introducesse il moderno binomio Stato-Nazione, era essenzialmente basato su una popolazione i cui membri avevano in comune usi, costumi, religione, cultura, storia e spesso – ma non sempre – anche la lingua. Si dovrà, quindi, correttamente distinguere nella Nazione dalmata quella antica esistente fino al VI secolo da quella venutasi a formare nel Medioevo.

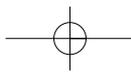
La Dalmazia, contesa tra Impero d'Oriente e Regno d'Italia barbarico e poi tra Regno d'Ungheria ed il coagulo di nazioni accorpate nella Serenissima di Venezia, sarà il crogiuolo nel quale si fonderanno stirpi e culture diverse, dando luogo alla nuova Nazione dalmata. Va annotato che la Repubblica di San Marco ha una forma istituzionale che nulla ha in comune con le repubbliche moderne, perché in realtà si tratta di un impero adriatico¹⁹ a tutti gli effetti, che si differenzia dagli altri imperi per il fatto che Venezia è retta da un capo elettivo e temporale, mentre nel Sacro Romano Impero, ad esempio, l'imperatore era eletto, esattamente come avveniva nel Senato veneziano, dai grandi elettori, ma rimaneva in carica vita natural durante. La differenza era dunque solo nella durata dell'alta funzione.

Rimandiamo ogni considerazione sulla Nazione dalmata alle vicende storiche del Regno di Dalmazia nel primo medioevo, alla supplenza svolta dal Patriziato dalmatico durante la crisi dovuta alle invasioni avaro-slave ed allo scontro ungaro-veneziano, perché in quel periodo la storia culturale della Nazione dalmata si identifica con le vicende dell'autonomia delle città dalmate testimoniate dai loro statuti.

Non possiamo però ignorare che in quel lungo e tormentato periodo si è verificata una sostanziale mutazione genetica e culturale della Nazione dalmata antica, che era basata sulla lingua e sulle istituzioni romane e sull'incontro di popolazioni illiriche, greche e latine, fuse

¹⁹Per la verità già nel XIV secolo Giovanni Marchesini festeggia la nascita di tre cuccioli di leone a Venezia dedicandoli al Doge Giovanni Soranzo, come simbolo di un impero medievale veneto, ed afferma: «un triplo linguaggio di razze Vi è soggetto, perché Veneziani, Slavi e perfino Greci sono sotto il Vostro Dominio». Il simbolo della Dalmazia è formato da tre teste di leone maculato, oggi chiamato leopardo.





insieme, ma fortemente decimate dalle invasioni àvare. La Nazione dalmata moderna è invece fondata da una nuova unità tra popoli diversi: quella dell'antica Nazione dalmata illirico-romana raggruppata nelle città e nelle isole e la nuova presenza di tribù slave, in prevalenza croate, serbe e montenegrine, distribuite nelle campagne e nei villaggi.

La cultura dalmata sfocerà, quindi, dopo un lungo e tormentato periodo di contrapposizioni, scontri e attriti, nella moderna ed attuale Nazione dalmata, che si delinea chiaramente come continuatrice di quella antica, ma con l'apporto di una massiccia presenza dell'elemento slavo, di quello veneziano e dei Morlacchi, romani slavizzati.

La Nazione dalmata nell'evo moderno.

Appena intorno al XVI secolo si delinea chiaramente la presenza di una nuova Nazione dalmata, formata da tre componenti culturali: le popolazioni illirico-romane delle città, gli Slavi nelle campagne e una classe dirigente politica, culturale ed economica veneziana, venuta in Dalmazia dopo l'anno mille, che è legata da vincoli di affinità con le popolazioni illirico-romane della costa e, quindi, non è portatrice di una cultura diversa, ma di un grado di modernità, dinamicità ed efficienza di gran lunga superiore a quello presente in Dalmazia. La cultura veneta si differenzia da quella romano-illirica dei dalmati solo per aspetti marginali, legati alla maggior modernità ed al diverso grado di sviluppo tecnologico, scientifico, urbanistico, artistico e letterario raggiunto dalla Serenissima.

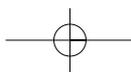
La Nazione dalmata nel teatro veneziano.

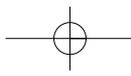
Anche in quella parte non secondaria del teatro veneziano che vede la Dalmazia come protagonista, rivisitata recentemente da Larry Wolff²⁰, vi sono numerosi riferimenti alla Nazione dalmata. Nella *Dalmatina*, commedia teatrale messa in scena a Venezia nel 1758²¹ alla presenza di una fitta schiera di appartenenti alla consistente colonia dalmata nella città lagunare, Carlo Goldoni tratteggia chiaramente i caratteri della Nazione dalmata e nella dedica della commedia inviata a Pisani afferma: «si tratta in essa di una Nazione fedele e benemerita della Repubblica Serenissima». E in altri scritti, come ad esempio in quello a Caterina Bresciani, fa esplicitamente riferimento, con grande ammirazione, alla Nazione dalmata.

Con meno rispetto anche Carlo Gozzi, il peggior nemico di Goldoni, pur lanciando severe critiche alla moralità delle donne dalmate, dalle quali ricevette l'iniziazione amorosa avendo in realtà conosciute a Zara solo donne dedite ad amori mercenari, traccia una netta distinzione tra la presunta superiorità della Nazione veneta rispetto a quella dalmatica, riconoscendo così di fatto l'autonomia di usi, costumi e lingua della Nazione dalmata. Non ha alcuna rilevanza il fatto che il Gozzi neghi l'esistenza di una cultura dalmatica di alto profilo. Egli ignora, infatti, l'esistenza di tutti i grandi scrittori dalmati del suo tempo.

²⁰ "La Venezia e gli slavi", Il Veltro editore, Roma, 2006, traduzione dell'originale inglese pubblicato in California nel 2001.

²¹ Ripubblicata in "Tutte le opere di Carlo Goldoni", Milano, A. Mondadori, 1960.

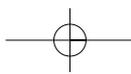


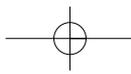


Il Patriziato e la Nobiltà dalmata suppliscono all'assenza di un Regno di Dalmazia nel mantenere viva la Nazione dalmata.

Il completamento della raccolta degli stemmi e delle schede informative sulle famiglie della Nobiltà e del Patriziato di Dalmazia, che appartengono ad un'unica cultura dalmata e che spesso sono di origine latina e veneta, ma anche slava e tedesca, sarà di aiuto per far comprendere la composizione della Nazione dalmata medioevale e moderna. La presenza in Dalmazia di una nutrita schiera di aristocratici veneti, tedeschi e slavi assume una notevole importanza storica, in quanto documenta la diversa composizione genetica della Nazione dalmata, intesa come elemento culturale pluri-etnico originale ed uniforme, ancorché in continua trasformazione, ove si pensi che ai tempi dei primi Re latini e dei due Papi dalmati la Nazione dalmata era fondata sull'incontro tra Illiri, Romani e Greci, che trovarono un collante nella cultura mediterranea greco-romana, e che successivamente, dopo l'integrazione degli Illiri nella romanità prima e nella veneticità poi e la venuta delle popolazioni slave all'indomani del VI secolo, la detta Nazione si è formata non più solo da popolazioni veneto-italiane, ma anche da quelle slave del sud, *jugoslavenske*, croate, serbe e montenegrine, nonché da gruppi albanesi e morlacchi, fortemente minoritari, ma dotati di una forte spinta demografica. La continuità tra la Nazione dalmata antica e quella moderna è rappresentata dal collante che ha amalgamato insieme popolazioni così diverse, che è identico a quello antico ed è rappresentato dalla cultura illirico-latino-veneta e mediterranea, che la Serenissima Repubblica di Venezia aveva ereditato da Roma insieme a una parte rilevante dei territori che fecero parte dell'Impero romano. Ma tra la Nazione dalmata antica e quella medioevale-moderna vi sono delle differenze che si riscontrano in quasi tutte le aree territoriali ed europee che hanno subito profonde modificazioni nella composizione genetica della popolazione, dando luogo ad una diversa forma di nazione, spesso denominata in maniera diversa, ma che mantiene con la nazione antica una continuità che non è solamente territoriale e quindi solo legata al *genius loci*, il quale pure svolge una funzione da non sottovalutare.

La penisola italiana della Roma dei Cesari e l'Italia medioevale e moderna, la Gallia dei Celti romanizzati da Cesare e la Francia, l'Hispania e la Spagna, la terra dei Vichinghi e gli attuali regni della Scandinavia, la Grecia antica e quella moderna differiscono tra loro per la composizione genetica delle popolazioni, che è uno degli elementi costitutivi ma sempre meno importanti degli stati e che, in gran parte dei casi, è dovuta dalla sovrapposizione di tribù germaniche e slave sulle popolazioni autoctone. In Italia, ad esempio, Longobardi, Franchi, Goti, Lanzichenecci e nel meridione Normanni (cioè Vichinghi) ed islamici, in Francia i Franchi, una popolazione germanica che costituirà il fulcro del Sacro Romano Impero di Carlo Magno, per arrivare alla Dalmazia, dove si verifica la sovrapposizione di diverse tribù slave, soprattutto croate, serbe e montenegrine, sulle popolazioni autoctone illirico-romane, tra le quali vanno annoverati i Morlacchi, provenienti dall'odierna Romania, che costituiscono un raro esempio di Romani completamente croatizzati. La Nazione dal-





mata medievale e moderna nascerà, dunque, dal contatto fra popolazioni slave e quelle illiriche romanizzate ed avrà fondamento nei principi e nella cultura derivanti dalla Civiltà mediterranea dell'Olio e del Vino, ripresa e fatta propria della cultura del popolo veneto, forse di origine illirica, che aveva subito un processo di romanizzazione simile e parallelo a quello avvenuto nel passaggio dall'Illyricum sacrum alla Dalmazia romana.

Niccolò Tommaseo paladino della Nazione dalmata moderna.

Durante tutto il medioevo non si sono mai spenti né la coscienza di una Nazione dalmata né il ricordo dello splendore del Regno di Dalmazia, come risulta dagli scritti di Tommaso Arcidiacono²², Giovanni Lucio²³ e di altri scrittori dalmati del Sette e Ottocento come il conte Antonio Rados de' Michieli Vitturi²⁴, Giovanni Cattalinich²⁵ ed il conte Giovanni Kreglianovich Albinoni²⁶. Il Tommaseo²⁷ annota che esistono in Europa vari esempi di Nazioni con una pluralità di lingue e cita come esempio la Nazione svizzera, composta da tedeschi, francesi, italiani e retoromanci, e la Nazione belga con i Valloni francofoni, i Fiamminghi neerlandesi e, dal 1919, anche i Tedeschi, oltre all'Alsazia francofona e tedescofona. Potremmo aggiungere la Nazione spagnola, che ha due lingue ufficiali, il castigliano ed il catalano, oltre ad altre lingue regionali, tra le quali quella basca, che non è neppure indoeuropea.

Anche il Canada è una nazione ove si parlano due lingue ufficiali equiparate, l'inglese ed il francese, ma la regione del Quebec francofona è distinta dalle altre regioni anglofone.

Non sarei un buon dalmata se non mi permettessi di dissentire perfino dal Tommaseo, perché le nazioni citate dal grande Niccolò sono sì plurilingui, ma va precisato che quasi tutti i cantoni svizzeri²⁸ sono monolingui, come monolingue è il territorio dei Valloni e quello dei Fiamminghi del Belgio.

In Dalmazia, invece, si parlavano indifferentemente, fino alla metà del Novecento, l'italiano ed il serbo-croato, che allora era considerata un'unica lingua. Ritengo, quindi, che la Nazione dalmata assomigli solo all'Alsazia, che peraltro non si è mai costituita in stato autonomo o indipendente. Ancora una volta la Dalmazia rappresenta un *unicum!*

L'aspetto fisico dei Dalmati.

L'incrocio tra popolazioni illirico-romane e slave è considerato fin dal tardo Settecento un fatto anche genetico e non a caso gli studiosi della materia hanno classificato i Dalmati una

²² Spalato 1200-1268, autore della celebre *Historia salonitana*.

²³ Traù 1604 - Roma 1679, scrisse "De Regno Dalmatiae et Croatiae libri sex", Amsterdam, 1666 - Francoforte 1688.

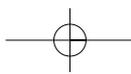
²⁴ Spalato 1752-1822, scrisse il "Saggio epistolare sopra la Repubblica della Dalmazia", Venezia, 1778, e il "Saggio sopra l'antica città di Salona", Venezia, 1779, e molte altre opere elencate nel Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia di Simeone Gliubich, Vienna e Zara, 1856.

²⁵ Castelnuovo di Traù 1779-1847, scrisse "la Storia della Dalmazia", Venezia, 1835.

²⁶ Zara 1777 - Venezia 1838, scrisse "le Memorie per la storia della Dalmazia", Zara, 1809, 2 voll., nei quali è pubblicata la documentazione in precedenza raccolta da Gregorio Stratico.

²⁷ Cfr. "La questione dalmata", p. 64.

²⁸ Solo il cantone dei Grigioni è trilingue, mentre quelli di Friburgo e del Vallese sono bilingui.



razza a sé denominata “dinarica”. In tempi più recenti Luca e Francesco Cavalli Sforza li hanno inclusi nella “razza illirica” estesa però, oltre alle popolazioni dell’intera Dalmazia, anche a quelle stanziate in tutto il versante occidentale delle coste adriatiche italiane ed albanesi.

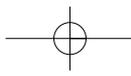
È entrato recentemente nel dibattito che si svolge sull’argomento in Croazia un libro di Josip Vrandečić²⁹, studioso croato, docente del Dipartimento di storia dell’Università di Zara e ricercatore della prestigiosa Università americana di Yale, che ha rivalutato uno studio risalente al tardo Settecento. La traduzione italiana del capoverso che maggiormente interessa afferma: *«Sotto l’influenza delle scienze naturali, gli illuministi dalmati hanno cercato di creare un nuovo tipo di dalmata. Nel saggio “Del Carbone Benigno”, pubblicato a Padova nel 1782, Gian Giacomo Danielli, medico primario della Città di Zara, documentava, con argomentazioni scientifiche, l’esistenza di un particolare tipo di uomo appartenente alla nazione dalmata. Il medico Danielli ha attribuito la gloria della “nazione dalmata” alla genetica, cioè alla particolare circolazione sanguigna dei dalmati, ricca di molecole fibrogene (di fibre nel sangue) che rendono possibile un maggior assorbimento dell’ossigeno durante gli sforzi fisici. A questa composizione, conosciuta dai medici come carbone benigno, Danielli attribuisce il merito di aver reso i dalmati una gente particolarmente coraggiosa e di temperamento. Egli ritiene che “il loro particolare coraggio” sia un elemento che li fa annoverare tra le nazioni con temperamento collerico».*

Ho ritenuto opportuno riportare le tesi del Danielli perché mi è sembrato doveroso sottolineare che è esistita una corrente di pensiero che individuava anche la Nazione dalmata sotto l’aspetto genetico: cosa che a noi, mediterranei, sembra essere di scarsa rilevanza e che impensierisce, invece, i sostenitori della cultura continentale.

Va aggiunto, per completezza di trattazione, che non è stato ancora risolto il problema della unicità genetica delle origini dei Dalmatini di lingua croata con i croati di Zagabria e di Slavonia, a causa dei caratteri somatici che risultano molto diversi anche ad un’analisi non approfondita. Ancor meno facile risulta l’equiparazione genetica tra i Morlacchi e gli odierni Romeni, ai quali sono legati da un vincolo di comune appartenenza razziale. Anche i serbi della Dalmazia risultano essere molto diversi da quelli di Belgrado. Analogo discorso va fatto anche per gli italiani di Dalmazia, che sono fisicamente diversi dagli altri abitanti della Penisola, dove peraltro esistono delle differenze notevoli tra gli appartenenti alle varie regioni, uniti nella stessa nazione ma con origini genetiche evidentemente non uguali.

Non so se quanto sostenuto dal dott. Danielli nel tardo Settecento abbia possibilità di grandi riscontri nella Dalmazia d’oggi, soggetta a continue variazioni dei suoi abitanti per l’ininterrotto afflusso di popolazioni, soprattutto erzegovesi e bosniache.

²⁹ Josip Vrandečić, “Dalmatinski autonomistički pokret u XIX. stoljeću” (Il movimento autonomista in Dalmazia nel XIX secolo), Zagabria, Dom i Svijet 2002, pag. 48, riporta le tesi del libro “Del Carbone Benigno Familiare nella Dalmazia, Ragionamento del sig. Dottor Gian Giacomo Danielli, medico primario della città di Zara, consegnato alla sua eccellenza il sig. Simon Contarini, Provveditore straordinario vigilantissimo alla sanità di Dalmazia e di Albania”, Padova, 1782, pp. 16-19.



I giornali croati scritti in lingua italiana.

Quanto vivessero in simbiosi tra di loro le lingue e le culture italiana e croata in Dalmazia è dimostrato dal fatto che i giornali risorgimentali croati, spesso scritti da autentici nazionalisti croati, fossero pubblicati integralmente in lingua italiana.

Giuliano Gaeta³⁰ osserva come a Ragusa escano nel 1848 due giornali che cercano di risvegliare il popolo croato con argomentazioni sostanzialmente razziali, tipiche della cultura danubiana, e sottolinea che non deve trarre in inganno il fatto che siano scritti in lingua italiana solo perché, «salve poche eccezioni, la universalità di quelli che leggono giornali della Dalmazia ha bisogno di apprendere dall'italiano le verità slave».

Questi giornali hanno sposato la tesi di Gaj secondo la quale «gli illirici di oggi non sarebbero che il ceppo primogenito della razza slava», tesi questa - sostiene Gaeta e chi scrive - che è l'esatto contrario della verità storica, perché gli Illiri si erano fusi con i Romani almeno tre secoli prima dell'invasione degli Avari, i quali avevano al seguito le tribù slave. Contro Avari e Slavi combatterono gli Illiri romanizzati, e quelli della pianura danubiana che non si rifugiarono sulla costa furono sterminati.

Nella città di Zara, poi, esce per almeno sette anni, a partire dal 1866, "Il Nazionale", scritto integralmente in lingua italiana e trasformatosi poi in giornale bilingue, che assunse il nome di *Narodni List* quando più tardi usa solo la lingua croata.

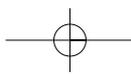
Costituisce una stranezza il fatto che dei giornali croati, scritti integralmente e solo in lingua italiana, siano particolarmente critici con la cultura italiana, nel cui ambito la cultura croata si è sviluppata, dovendosi considerare italica la cultura veneta che precede la nascita del Regno d'Italia. Il fatto che questi tre giornali evitino ogni polemica con la cultura germanica ed ungherese, che pure aveva negato loro per secoli ogni diritto di esistere ed irriso la stessa dignità di lingua del croato, retrocesso a semplice dialetto, la dice lunga sui timori che incutono la censura e la polizia austro-ungarica, ma anche sulle finalità politiche anti-italiane e filo-austriache che questi giornali perseguono.

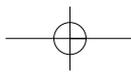
L'ispirazione di questi giornali da parte del Governo nazionalista di Vienna testimonia la perfida lungimiranza del potere danubiano, che valuta come elemento primario il richiamo alla razza e non assegna alcun ruolo alla cultura e alla lingua, strumentalizzate molto disinvoltamente. Sarà questa sciagurata politica austro-ungarica che porrà le basi per lo sviluppo del razzismo jugoslavo, il quale condurrà ai gravi scontri tra cetnici serbi, ustascia croati ed islamici bosniaci nell'ultima guerra mondiale e alle successive faide sanguinose tra nazional-razzisti³¹ serbi, croati, erzegovesi e bosniaci, che hanno avuto un tragico epilogo nelle guerre inter-etniche determinando lo sfaldamento dell'ex Federativa jugoslava alla fine del secondo millennio.

Tuttavia l'uso della lingua italiana, anche se impiegato quale mezzo per alimentare l'odio contro i fratelli italiani di Dalmazia, è un elemento che va considerato - sia pure solo sotto

³⁰ Articolo della rivista "Pagine istriane" del 1955, ripubblicato nel 1981 dall'Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo - Comitato di Trieste e dall'editore Italo Svevo con il titolo: Due giornali dalmati "Le rimembranze della settimana" (1848) e "l'Avvenire" (1848-1849 Ragusa).

³¹ Il principio nazionale poggia esclusivamente su basi culturali, per cui, al fine di identificare i razzisti jugoslavi che si definiscono però nazionalisti, abbiamo dovuto usare il termine nazional-razzisti.





l'aspetto tecnico-lessicale – quale prova dell'unità culturale del Regno di Dalmazia anche nel periodo asburgico e nonostante la nefasta politica di Vienna del “divide et impera”, che porterà ad una fine ingloriosa la più grande tradizione imperiale e multinazionale esistente in Europa con lo sfaldamento dell'Impero austro-ungarico nel 1918.

La Nazione dalmata nell'Unione europea.

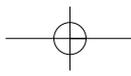
I padri dell'Unione europea fin dall'inizio si sono richiamati, con le dichiarazioni ufficiali solennemente sottoscritte nella posa della prima pietra della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, cardine della futura Unione europea, alla tradizione del Sacro Romano Impero di Carlo Magno, ridimensionato da Napoleone nel 1806 a Impero d'Austria prima ed ad austro-ungarico poi. I padri dell'Europa non hanno, però, dimenticato l'esperienza negativa dell'Impero austro-ungarico, che era formalmente mistilingue, ma che riconosceva di fatto una sola lingua, il tedesco, come elemento unificante dell'Impero e l'ungherese come lingua parificata nel Regno d'Ungheria. Un'altra dozzina di lingue avevano infatti cittadinanza solo nelle regioni in cui erano usate. L'Unione europea, dunque, non potrà sicuramente in atto alcuna discriminazione nei confronti di alcuna lingua, per pochi che siano coloro che la parlano, e già oggi raccomanda agli stati nazionali di essere larghi negli aiuti alle lingue minori, diverse da quelle importanti parlate nell'UE. Ma se questo è un programma di principio rassicurante per tutti, incombe ugualmente sulle lingue minori il pericolo dell'estinzione, che la buona volontà del futuro stato federale europeo non basta a dissipare.

Le lingue minori nell'Unione europea.

Basteranno dei finanziamenti europei alle scuole per salvare le lingue minori? Basteranno gli aiuti alla letteratura ed alle associazioni folcloristiche delle nazioni minori per consentire loro di sopravvivere in tempi lunghi? Le risposte degli eurocrati sono pessimiste. Gli studiosi del futuro sviluppo culturale dell'Europa ritengono che una lingua parlata da meno di 30 milioni di persone non possa sopravvivere nel tempo, se non si ritaglia una nicchia protettiva all'interno di una cultura di dimensioni maggiori. Per i paesi dell'ex Jugoslavia, la cui consistenza numerica appare modesta, si pone il problema di scegliere un'alleanza con una delle due grandi culture europee che sono interessate ai Balcani: la cultura tedesca e quella italiana. Le lingue inglese e spagnola, che si disputano il primato della maggior diffusione nel mondo, sono parlate da oltre un miliardo di persone, per cui non possono certo nutrire interesse per lingue parlate da pochi milioni di individui.

Il lettore che ha seguito la distinzione tra la cultura italiana mediterranea, che si riconosce nell'affinità intellettuale con gli altri popoli, e la cultura tedesca, che invece pone a fondamento l'origine razziale, non avrà dubbi su quale dovrebbe essere la scelta della Slovenia, già entrata nell'Unione europea, del Montenegro, che è ad un passo dall'entrarvi, e della Croazia. Al contrario, le scelte di questi stati non sembrano seguire percorsi così logici come la situazione richiederebbe. La Slovenia si è, infatti, decisamente orientata verso il mondo germanico e tale scelta è agevolata dalla mediazione austriaca e dalla diffusione nell'opinione





ne pubblica slovena della convinzione, assolutamente priva di fondamento, che nelle vene slovene scorra un buon 40% di sangue tedesco, per cui si sentono razzialmente affini alle popolazioni germaniche!

Nel Montenegro la scelta è, invece, decisamente orientata verso l'Italia, e questo vale sia per gli abitanti della regione montagnosa di Cettigne, l'antica capitale del regno di Montenegro, che non dimentica i legami storici con l'Italia perché diede i natali a Elena Petrović Njegos, che fu una delle Regine più amate d'Italia, sia per la Dalmazia montenegrina, che invece ha operato una scelta per l'Italia non solo per ragioni storiche legate anche all'influenza che la Serenissima esercitò per secoli sulle Bocche di Cattaro e sul resto della costa, ma anche seguendo la logica della comunanza culturale: la Dalmazia montenegrina sente fortemente di far parte della Civiltà mediterranea, dove l'elemento sangue non riveste alcuna funzione e tutto si gioca sulla vicinanza culturale di usi, costumi e tradizioni.

La Croazia ad un bivio: nell'Ue con l'Italia o con la Germania?

Il popolo croato, che all'interno dei propri confini dispone di una platea di quattro milioni e mezzo di cittadini che parlano il croato e che può contare su altri due milioni di persone che parlano il croato e vivono fuori dai confini nazionali, si trova nella necessità di effettuare una scelta storica, per evitare di scomparire nel volgere di mezzo secolo. La Croazia dell'antico regno, unita alla Slavonia, che consiste sostanzialmente nel triangolo Zagabria-Vukovar-Karlovac, si sente fortemente attratta sul piano economico ed industriale dalla potenza germanica, anche se vi è una storica diffidenza verso la totalizzante *Kultur* austro-tedesca, che non consentì mai alla cultura croata di crescere rigogliosa in quella zona, per cui poté dare un modesto contributo alla nascita della sua cultura, che, non a caso, fiorì in Dalmazia sotto l'ala protettiva delle Repubbliche di Venezia e di Ragusa. Le zone della Dalmazia e dell'Istria sono, invece, decisamente orientate verso la cultura italiana, anche se una nuova ed aggressiva classe dirigente, prevalentemente erzegovese, calata di recente in Dalmazia, ingigantisce fatti bellici di sessant'anni fa e li addebita agli italiani, dimenticando che in realtà sono in gran parte imputabili ai tedeschi anche prima dell'8 settembre 1943, quando il Regno d'Italia rompe l'alleanza con la Germania e l'esercito italiano consegna le armi di un intero Corpo d'Armata moderno alle organizzazioni partigiane, che possono così combattere in condizioni di parità contro l'esercito tedesco. Si attribuiscono agli italiani anche le stragi inter-etniche dovute agli scontri tra cetnici serbi, ustascia croati ed "SS con la mezza luna" dell'Islam bosniaco. Agli scontri tra queste popolazioni, diventate ferocemente nemiche a causa della politica del "divide et impera" austro-ungarico, si deve la gran parte delle stragi addebitate ingiustificatamente agli italiani, che, in realtà, svolgono un ruolo del tutto marginale nel teatro balcanico della Seconda guerra mondiale.

In questo quadro strategico, la rinascita della Nazione dalmata, sulla base della Cultura adriatica dell'olio e del vino e con la tradizione storica che è propria della Dalmazia, può giocare un ruolo trainante e di ponte, sul quale far transitare l'intera alleanza culturale italo-croata.

